Quotidiano Milano
Avvenire
14-DIC-2011
pagina 3
foglio 1
Diffusione: 107.011 Lettori: 305.000 Direttore: Marco Tarquinio

«È l'odio che arma i Breivik di casa nostra»

intervista

Tassinari, studioso dell'ultradestra: «Il vuoto di senso innesca azioni imprevedibili: da "er Pelliccia" ai raid anti rom»

DA MILANO **NELLO SCAVO**

«Un segnale spaventoso. Una violenza imprevedibile e incontrollabile, alimentata da una cultura dell'odio che fa di Casseri una sorta di Breivik italiano». Ugo Maria Tassinari, un passato da militante dell'antagonismo sociale negli anni Settanta, è autore fra l'altro di "Fascisterie" (Sperling & Kupfer) il più approfondito atlante della destra radicale e dell'eversione nera nel nostro Paese.

Cos'hanno in comune lo psicopatico norvegese, che il 22 luglio fece 77 morti, e il toscano Casseri?

Anders Behring Breivik non era un attivista, né un picchiatore. Non frequentava circoli né partecipava ad azioni di militanza. Era uno psicopatico dall'universo concettuale ampio, con il quale alimentava la sua islamofobia, e che a un certo punto passa dall'elaborazione di una serie di concetti alla pianificazione di un omicidio di massa. Casseri era un simpatizzante di estrema destra. Anche lui non ha nessun precedente da militante. Risulta identificato in un paio di manifestazioni, ma non aveva alle spalle la classica trafila dell'attivista a tempo pieno. Come Breivik, anch'egli però, una mattina si sveglia e pianifica un omicidio di massa.

I libri, gli scritti, le opinioni di Gianluca Casseri erano però conosciute. Non c'era nulla che facesse presagire la tragedia?

Casseri per anni ha usato la penna con una evidente appartenenza ideologica, spaziando da temi antisemiti a espressioni del revival neocelticо. Scrittore con vivaci e differenziati interessi che attraversano vari spazi dell'arcipelago nero. Dai saggi tradizionalisti pubblicati per il cento studi La Runa ("Dracula", "Il guerriero di Wotan", "Adriano Romualdi alle radici dell'Europa") alla polemica revisionista con Umberto Eco ("I protocolli del savio di Alessandria"), fino al risveglio culturale neoceltico ("Le radici celtiche della letteratura fantastica"). Temi fra l'altro fatti propri anche da partiti politici che fanno leva sull'identità "celtica" dei popoli del Nord e non nascondono tendenze islamofibiche.

Perché parla di «segnale spaventoso», se quelli come Cassera sono casi isolati?

Ci sono stati episodi recenti che qualcosa in comune, con questa imprevedibile esplosione di follia, hanno a che fare. Un segno dei tempi, dell'impazzimento dei codici e dei linguaggi. Per esempio, la manifestazione di Roma il 15 ottobre scorso e il raid contro il campo rom di Torino sabato scorso. A Roma l'immagine simbolo fu quella di "er pelliccia": un giovane esterno ai movimenti, estraneo ad altre violenze di piazza, il quale fissato in un gesto estremo diventa l'icona della sommossa.

Anche a Torino si sono innescate dinamiche analoghe?

Il campo rom è stato devastato per uno stupro mai avvenuto. Tra gli assalitori c'erano certamente dei facinorosi, ma anche esagitati, figli di quella cultura che lievita dentro a una mancanza di senso.

Il fatti di Firenze hanno rianimato le polemiche intorno alla necessità dello scioglimento di movimenti e sodalizi neofascisti. Cosa si dovrebbe fare?

Penso che mirare allo scioglimento dei gruppi, (dai neofascisti ai naziskin, ecc.) sia un danno e non una soluzione. I gruppi organizzati, a torto o a ragione, hanno una funzione di stabilizzazione. Penso al rituale di Casa Pound, quando i militanti durante i concerti si prendono a cinghiate. Per assurdo che possa apparire: è un modo di ritualizzare e di controllare omeopaticamente la violenza, che così viene canalizzata, ricondotta in ambiti dominabili all'interno del gruppo, in qualche maniera limitando i danni. Poi c'è un livello di insorgenza, di crisi sociale, che rigurgita sempre fenomeni imprevedibili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tragedia a Firenze, uccisi due africani